

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

22/07/2010

ARGOMENTI:

- Mondiali antirazzisti: l'11 luglio a Casalecchio di Reno (Bo) s'è conclusa la XIV edizione (2 pagg.)
- Tessera del tifoso: ci sono già le contromisure
- Calcio: si ai giudici di porta ma solo in Champion League

tracce
sport

Un viaggio nell'Italia che fa sport

Un viaggio nell'Italia

che fa sport

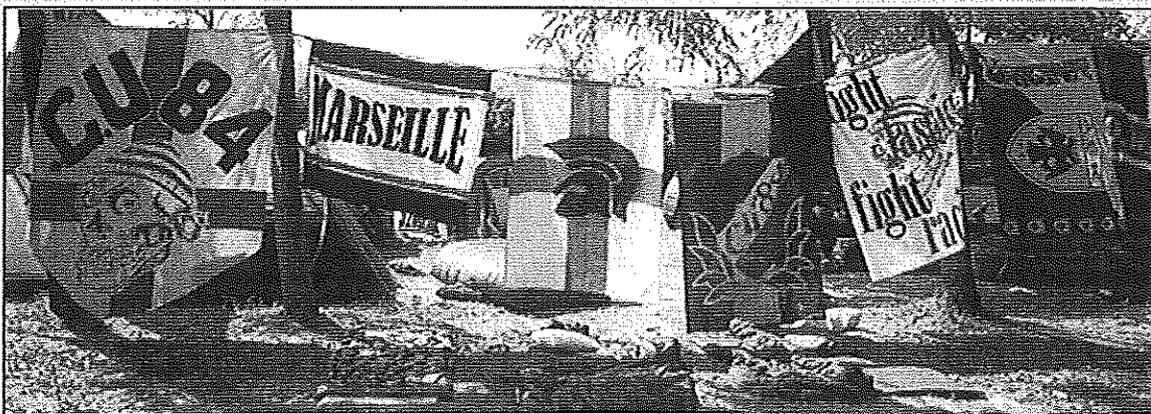
ICS ISTITUTO PER
IL CREDITO SPORTIVO



Digita le parole chiave...

C'era una volta il calcio | Articolo Casalecchio di Reno Bo

13. lug, 2010 0 commenti



Dopo 37 giorni di viaggio, sabato siamo arrivati all'ultima tappa, a Casalecchio, dove dal 6 all'11 luglio si sono svolti i Mondiali Antirazzisti organizzati dalla Uisp, in collaborazione con Istoreco.

Siamo arrivati al campo sportivo 'Salvador Allende' nelle prime ore del caldissimo pomeriggio di sabato, mentre sui campi da calcio e da pallavolo si disputavano alcune partite amichevoli degne di tutta la nostra ammirazione data la temperatura!

I mondiali antirazzisti sono una manifestazione giunta alla 14ema edizione, che riunisce ogni anno

4-5.000 persone provenienti da tutti i paesi d'Europa che si ritrovano a giocare a calcio ma anche a basket, volley, cricket, rugby per dimostrare, attraverso lo sport e il gioco, contro tutte le forme di discriminazione.

L'idea alla base di questo progetto è quella di organizzare una vera e propria festa che veda il coinvolgimento diretto e la contaminazione fra realtà considerate normalmente contrastanti e contraddittorie: quelle dei gruppi ultra delle tifoserie calcistiche, spesso etichettate come razzisti, e quelle delle comunità di immigrati.

Come ci ha detto nell'intervista del pomeriggio Filippo Fossati, presidente della Uisp: *'qui ci vengono i brutti, sporchi e cattivi delle tifoserie di mezza Europa. E si scopre che anche lì in mezzo c'è tanto buono'.*

Il numero di squadre iscritte è andato aumentando negli anni. Quest'anno erano ben 200 le squadre di calcio iscritte, provenienti da tutti i paesi.

Il successo di quest'evento, come ci ha spiegato Carlo Balestri della Uisp, con cui abbiamo fatto un lungo giro per tutta l'area interessata dall'evento, deriva dal fatto che tutte le persone che sono capitate, per caso o per scelta, ai Mondiali, l'anno successivo sono tornate portando con sé amici e conoscenti. Nel corso degli anni, comunque, i Mondiali sono andati configurandosi sempre più come vero e proprio festival multiculturale.

Alle partite si affiancano infatti momenti di riflessione e dibattiti, concerti e proiezioni di film. Il campeggio e la partecipazione sono completamente gratuiti, per permettere a tutti, indipendentemente dalle possibilità economiche, di potervi partecipare.

Nelle partite, l'avvio è segnato da un brindisi, non si vince rigorosamente nulla, si prendono punti anche in funzione dei materiali documentali contro le discriminazioni che si sono portati con sé, le squadre sono miste e non ci sono arbitri: se non ci si riesce a mettere d'accordo..semplicemente si smette di giocare!

Le regole, i giudici e la competizione agonistica che normalmente sono i padroni di casa sul terreno da gioco, per questi giorni hanno una funzione ancillare (o da comprimari)...alla fine certo, si vince o si perde, ma non è quella la cosa che conta. Conta avere messo insieme, sullo stesso terreno di gioco quelli che in genere si contrappongono, a dimostrazione del fatto che lo sport può e deve essere antirazzista. 'C'era una volta il calcio' c'è scritto sul grande striscione che è stato affisso sul campo principale.

Così come può e deve - lo dice da qualche anno anche l'Unione Europea - essere per tutti, mettendo al centro la 'persona' e non la 'prestazione'.

Fossati, nel corso dell'intervista interessantissima che presto pubblicheremo, ci ha spiegato i principi fondanti dello sport per tutti, che non nega né si contrappone a quello agonistico, ma che vede nell'ampliamento della base della piramide dei praticanti sport, la sua ragion d'essere. Per raggiungere questo risultato, si fa tutto quello che si può: si abbassano i canestri, si rallentano le corse, i disabili, stranieri, carcerati, anziani..nessuno escluso. Tutti possono e devono poter fare 'esperienza' di sport e di movimento. La Uisp lo sport lo smonta e lo mette alla portata di tutti.

Ma così facendo non se ne perde l'anima? No, dice Fossati, se invece di pensare allo sport, pensiamo, come ormai succede in molti paesi europei, agli 'sports', dove c'è spazio per molte declinazioni diverse di questo concetto che può assolvere a obiettivi molto diversi fra loro, ma con un denominatore comune che è il movimento.

Tralascio di dirvi cosa ha pensato Andrea quando ha sentito parlare per la prima volta di sport 'non competitivo'. Magari ve ne parlerà lui...ma gli pareva pressoché una bestemmia. Bhe, le parole di Filippo Fossati sono riuscite a fare venire qualche dubbio anche a lui!

Publicato da edonaggio

Condividi



«Tessera del tifoso», ci sono già le contromisure

*Gli ultrà dell'Inter si adeguano. Samp e Roma:
chi non ci sta avrà i biglietti prima*

ROMA — Per Roberto Maroni, ministro dell'Interno e fautore della sua introduzione, «è uno strumento per tenere i violenti lontano dagli stadi». Per Michel Platini, presidente dell'Uefa, «è un fatto italiano che personalmente non mi piace». Per Maurizio Beretta, presidente della Lega di serie A, è «un passaporto universale per entrare negli stadi». Per Fabrizio Miccoli — collega di Daniele De Rossi le cui dichiarazioni sulla «tessera del poliziotto» generarono un putiferio e Angelo Palombo che ha espresso il suo dissenso con una maglietta — «è una sciocchezza: io allo stadio non ci andrei».

Il prossimo anno calcistico italiano sarà quello della «tessera del tifoso». Dopo numerosi rinvii, testimonianza del fatto che le società l'hanno più subita che favorita, entrerà in vigore: chi non la possiede non può fare l'abbonamento e non potrà andare in trasferta nel settore ospiti. Sicuramente cambierà il volto degli stadi italiani. In meglio secondo il Viminale. Con vantaggi e accessi riservati ai possessori. In peggio secondo gli ultrà, ma non solo. Basti pensare che in casa Lazio hanno deciso di non sottoscrivere i club della tribuna Tevere, per certi versi il loggione dell'Olimpico.

Ma che cosa è esattamente? Non si capisce molto dallo spot in onda sulle reti televisive, criticatissimo via Internet. Secondo l'osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive «il progetto si pone l'obiettivo di creare la categoria dei «tifosi ufficiali». La tessera, rilasciata dalla società sportiva previo nulla osta della questura competente che comunica l'eventuale presenza di motivi ostativi (Daspo in corso e condanne per reati da stadio negli ultimi 5 anni), fidelizza il rapporto tra tifoso e società stessa». Ma c'è chi come lo scrittore Maurizio Martucci, molto attento alle tematiche delle curve, obietta: «La tessera è vietata ai condannati da stadio anche in primo grado. E se poi uno viene assolto?».

Su «Stadio Italia», interessantissimo libro per leggere il fenomeno ultrà, è riportato un divertente sonetto romanesco: «Non mi vogliono dare la Tessera del tifoso. Ora c'ho 50 anni quando ne avevo 16 ho fatto a botte co' uno. La prima e unica volta che feci a botte con qualcuno. Dicono che so violento e nun ce posso annà allo stadio. State bene così».

Gli ultrà, come per esempio quelli del Cittadella, criticano che la tessera «è una vera e propria carta di credito imposta alle società che trasforma gli spettatori da tifosi in clienti. Gli unici a beneficiare di questo strumento saranno le banche». C'è poi il problema del microchip a tecnologia Radio Frequency Identification, che memorizza i dati, anche sugli spostamenti geografici. Secondo diverse fonti ciò costituirebbe una violazione della privacy, non a caso c'è una segnalazione del Garante del 2005 su tale problematica. Diversi gruppi organizzati (dal Catania al Torino, dal Napoli al Genoa),

per tanto, non la faranno, ma c'è chi come la curva Nord dell'Inter ha deciso di sottoscrivere pur continuando a contestarla. A Palermo, invece, gli ultrà rosanero si sono divisi sulla materia.

In mezzo stanno le società. In Lega calcio c'è chi lamenta il fatto che la tessera è nata bene (come strumento di fidelizzazione), ma è stata comunicata male (come uno strumento di polizia e

di schedatura). Era stata concepita con la stessa ratio delle card dei supermercati: se la possiedi hai dei vantaggi, ma non è obbligatoria. Come del resto è all'estero. Rosella Sensi, presidente della Roma e vicepresidente della Lega calcio, presentando la versione giallorossa (la «privilege card»), ha dichiarato: «Siamo obbligati a farla». Non è esattamente così. Visto che trattasi di circolare amministrativa a prefetti e questori e non di legge dello Stato (con lo schieramento bipartisan avverso non sarebbe mai passata). Ma i club non potevano andare allo scontro istituzionale con il Viminale. Maurizio Zamparini, presidente del Palermo ed ex consigliere federale, allo scontro c'è andato a parole: «Ci hanno costretti a fare la tessera del tifoso. Un ricatto. Un'intimidazione vera e propria da parte del ministro Maroni». Ma c'è chi ha già preso delle contromisure. La Sampdoria ha già comunicato che «gli abbonati, che non rinnoveranno non aderendo al progetto tessera del tifoso» avranno tre giorni di prelazione per l'acquisto dei tagliandi della Gradinata Sud, cuore del tifo blucerchiato. Anche a Roma, sponda giallorossa, i gruppi della Sud hanno raccolto i vecchi abbonamenti di chi non rinnova (anche qui non solo ultrà) e compreranno, di volta in volta, il biglietto. Flaiano

diceva che in Italia non vi è nulla di più stabile del provvisorio. C'è chi confida che, negli stadi italiani, non vi sia nulla di più provvisorio di quanto stabilito.

Roberto Stracca
(3. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

22-07-2010

In Champions i giudici di porta

Il Board: sì all'esperimento. L'Inter li proverà in Supercoppa
Di tecnologia per il gol-non gol si parlerà ad ottobre

SEBASTIANO VERNAZZA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☉ Ripassare, prego. Sull'onda emotiva del gol fantasma di Lampard e del clamoroso fuorigioco di Tevez al Mondiale, Sepp Blatter, presidente della Fifa, aveva rabbonito gli assetti di tecnologia: «L'International Board (Ifab) di luglio affronterà il problema. Non useremo la moviola per i fuorigioco, ma lavoreremo a una soluzione per il gol/non gol». Ieri la sub-commissione tecnica dell'Ifab ha stabilito che l'elettronica può attendere. Si continua a puntare sul rafforzamento del fattore umano. In diverse competizioni, ad arbitro, assistenti e quarto uomo si aggiungeranno due giudici d'area, deputati al controllo delle linee di porta e di certi misfatti che possono accadere negli ultimi 16 metri. In pratica un allargamento dell'esperimento effettuato nell'ultima Europa League.

Dove La novità dei due ufficiali di gara in più troverà spazio in tanti tornei. I maggiori in ambito Uefa: Champions League (dal 2010 al 2012), Europa League (2010-2012) e Supercoppa Europea (2010 e 2011). E poi: Confederazione Asiatica (Afc): coppa del Presidente 2010; Confederazione brasiliana (Cbf): campionato femminile 2010, campionato Carioca 2011; federcalcio messicana (Fmf): Clausura e Apertura 2011, Clausura 2012; federcalcio francese (Fff): coppa di Lega 2010/2011. Niente Europeo 2012 (né qualificazioni né fase finale). I costi saranno a carico delle varie federazioni. Due persone in più da mandare in giro: diarie e note spese in crescita.

L'apertura In fondo al comunicato spunta una concessione ai «progressisti»: la Fifa e la sub-commissione tecnica dell'International Board fanno sapere che la tecnologia applicata alla linea di porta (gol fantasma) sarà all'ordine del giorno dell'«Annual business meeting» in ottobre. E' possibile però che in quel frangente l'Ifab non entri nel merito, ma metta in agenda la questione per la riunione successiva, l'«Annual general meeting» di marzo. Un rinvio dietro l'altro. Burocrazia. Ci vuole pazienza.

Che cos'è l'Ifab L'International Board (Ifab) è l'organismo che custodisce le 17 regole del gio-

co del calcio. Ogni modifica regolamentare deve passare per questo ente, formato dalla Fifa e dai quattro rappresentanti delle federazioni del Regno Unito, dove il football è stato inventato: Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord. La Fifa dispone quattro voti, i «templari» del calcio anglosassone uno ciascuno. Quattro a quattro. Ogni deliberazione va approvata con maggioranza minima di sei. La Fifa da sola non può cambiare niente, deve tirare dalla sua parte almeno due dei quattro «parrucconi» britannici. Se i «fab four» si coalizzano, paralizzano tutto. Nel Board corrente, il gallese e il nordirlandese sono dei talebani anti-tecnologia, l'inglese e lo scozzese sembrano più aperti al futuro. Pare una barzelletta, è lo stato delle cose nella Suprema Camera del pallone.

La GAZZETTA dello SPORT

22-07-2010